

“La ‘lotta di cittadinanza’: ecco cosa serve davvero alla sinistra per ritrovarsi”



Caruso, filosofo della politica: “Renzi ha fatto la sua parte, ma per l’alternativa c’è bisogno di un’elaborazione collettiva”

di MARIA CRISTINA CARRATÙ

E se alla fine, superate le doglie del parto, fosse il Grande Pd alias Partito della Nazione, appena annunciato da Renzi, a traghettare la sinistra italiana oltre le secche dell’ideologismo? E la Leopolda-ircocervo, «di lotta e di governo», un po’ movimentista e un po’ partito, a dare lo start? **CARRATÙ a pagina V**



IL DOCENTE

Il professor Sergio Caruso (nella foto a fianco) è docente di filosofia politica all’Università di Firenze e psicoanalista.

LA CONFERENZA

Caruso ha intitolato una recente conferenza “Psicoanalisi della sinistra italiana. Abbiamo ancora bisogno d’ideologia?”

«La perdita dell’ideologia marxista è stata finora elaborata con surrogati peggiori del male» sostiene Sergio Caruso, docente di filosofia all’Università di Firenze e psicoanalista (ha intitolato una sua recente conferenza «Psicoanalisi della sinistra italiana. Abbiamo ancora bisogno d’ideologia?»), nonché «dando la colpa della “morte del padre” [cioè del Pci o di quanto ne rimane] a un presunto “assassino” esterno alla propria storia, come è stato considerato Renzi». Invece, «solo una sana elaborazione del lutto avrebbe fatto davvero sentire ancora “di sinistra”». E adesso, «l’idea del Partito della nazione lanciata dal segretario-leader «può forse aprire una nuova fase».

Eppure, ha scatenato le peggiori ironie. Senza contare le obiezioni sulla presenza di mezzo governo a un evento, la Leopolda, legato all’ascesa personale del segretario del partito, nel frattempo diventato anche premier.

«Perché quando era Berlinguer, a parlare di partito di lotta e di governo, andava bene, e oggi non più? Per contrastare ciò che viene malignamente detto PdL, “Partito della Leopolda”, si è soltanto saputo organizzare un contromovimento di piazza tragicamente guidato, nelle stesse ore, da un sindacato di riferimento del Pd come la Cgil. Segno di una totale incomprensione di ciò che sta accadendo».

Ammetterà che parlare di partito della nazione possa creare smarrimento, a sinistra.

«Segno che è in gioco qualcosa che, piaccia o no, è davvero nuovo. Dovrebbe trattarsi di una *Big Tent* in senso americano, grande tenda che si fa carico di tutti i problemi del paese, ma non per questo non ha una direzione, un suo ideale regolativo e – sopra tutto – i suoi esclusi. Un partito che punta a risolvere due ritardi storici, come la riconciliazione degli italiani sia con lo Stato che con l’Europa, facendo fuori corporativismi e destre antieuropeiste. Interclassista, e però anche del lavoro, senza più contraddizione. Oggi, infatti, essere un partito del lavoro, delle forme reali del lavoro, vuol dire inevitabilmente essere interclassista. E’ solo prendendo atto di questo che si esce dall’elaborazione paranoide del lutto per la morte dell’ideologia storica».

Vale a dire?

«Il lutto sano è quello delle famiglie di vecchi partigiani comunisti che – nei congressi di sezione del 1990, non potrà mai dimenticarlo – votavano la mozione di Occhetto piangendo, ma capendo che non si poteva fare diversamente. Paranoide, invece, è l’atteggiamento di chi non riconosce di essere corresponsabile di ciò che accade, del mondo che cambia. E – per denegare la morte del Padre-Pci – sostituisce alle idee perdute una sorta di falso aggiornamento, che fra l’altro mutua i suoi temi da culture politiche spesso lontanissime. Così, ecco l’analisi di classe sostituita da un generico pauperismo, l’internazionalismo dal terzomondismo, la giustizia dal giustizialismo, la Storia e lo storicismo “progressivo” dalla Natura e da un ecologismo antimoderno, l’atteggiamento ideologico dal formalismo [e da una retorica del *politically correct*] che crede di poter cambiare le cose cambiando i nomi, e così via dicendo».

Sta puntando il dito contro gran parte dei contenuti programmatici della sinistra degli ultimi anni.

«Appunto. Tutto ciò ci si è illusi che fosse “un sacco di sinistra”, mentre era solo un *pastiche* che ha impedito di risolvere problemi e fatto ritardare il momento di una analisi corretta. La verità è che, paradossalmente, c’è ancora bisogno di una ideologia, intesa non come visione del mondo, ma come quadro di valori e di analisi condivise, e intesa come compito di tutta la sinistra, non di un uomo solo».

Ovvio a chi stia alludendo.

«Renzi ha fatto quel che c’era da fare, ossia la *pars destruens*. Ancora manca [sul piano culturale] la *pars construens*, che però non si può affidare solo a lui, a meno di non volerne fare un mito, positivo o negativo che sia, eroe o il colpevole di tutto. Quel che è indispensabile è ora non una Bad Godesberg fuori tempo massimo, ma un’elaborazione collettiva, un dibattito diffuso, non solo accademico e non solo politico, per proporre qualcosa di alternativo che catalizzi speranze e valori nuovi.

In modo speculare al reale antagonista della sinistra di oggi, che non è più il capitalismo storico.

«Appunto. Il modo di produzione capitalistico è rimasto inglobato in un modo di produzione tutto da ri-analizzare, l’antagonismo principale non è più quello fra imprenditori e classe operaia, i nuovi proletari non sono solo i lavoratori delle fabbriche ma i precari, le finte partite Iva, i giovani; e i nuovi padroni le collusioni di oligarchie internazionali, alta finanza, alta burocrazia, ordini e corporazioni, cui è l’intera cittadinanza, in quanto tale, a doversi contrapporre».

L’erede della lotta di classe, come mito e come parola d’ordine politica, potrebbe essere insomma la “lotta di cittadinanza”?

«Sì, quella dei cittadini ricondotti a sudditi dai nuovi poteri. L’unico tema, fra l’altro, che può rimettere insieme passioni e simboli, di cui la sinistra continua ad avere un grande bisogno».